

La seduta comincia alle 16,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei rappresentanti di Confindustria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore energetico, l'audizione dei rappresentanti di Confindustria.

Sono presenti il dottor Giampaolo Galli, direttore del centro studi di Confindustria, il dottor Carlo Artusi, direttore dell'area strategica di competitività-Europa, il professor Massimo Beccarello, direttore del nucleo *public utilities* e concorrenza, la dottoressa Maria Rosaria Di Somma, direttore generale di Assocostieri, e l'ingegner Domenico Andrea Inglieri, consigliere di Assocostieri.

Do ora la parola al dottor Giampaolo Galli affinché svolga un'introduzione sul tema in oggetto; successivamente i membri della Commissione svolgeranno i loro interventi e i rappresentanti di Confindustria avranno la possibilità di replicare.

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore del centro studi di Confindustria*. Vorrei innanzi-

tutto ringraziare la Commissione per averci dato l'opportunità di esprimere il nostro punto di vista relativamente a un tema che noi consideriamo di importanza assolutamente cruciale. Il dottor Tognana, che doveva svolgere la relazione in questa audizione, è rimasto bloccato presso un aeroporto italiano, ma ciò non diminuisce l'importanza che noi attribuiamo al tema in oggetto. Accanto a me vi è il professor Beccarello, responsabile per le questioni energetiche di Confindustria, il dottor Artusi, responsabile dell'area strategica e che conosce bene molte questioni — quindi potrete rivolgervi anche a loro —, e l'ingegner Inglieri, consigliere di Assocostieri, che conosce molto bene i problemi che riguardano in particolare i temi della logistica con riferimento ai prodotti energetici.

L'audizione si tiene in un momento assolutamente cruciale di trasformazione e di transizione del mercato, in parte reale in parte auspicata. Per ciò che riguarda i mercati dell'energia, uno dei due punti sui quali vorremmo concentrare l'attenzione è rappresentato dal fatto che gran parte delle aspettative in materia di liberalizzazione, che era lecito nutrire negli anni scorsi, sono state ora disattese. Il sistema delle nostre imprese (quindi le imprese associate a Confindustria) è fortemente preoccupato per il fatto che l'Italia debba ancora oggi pagare un costo dell'energia notevolmente superiore a quello degli altri paesi europei. A cause di inefficienze dovute ai motivi più diversi, tra cui l'insufficiente concorrenza nel mercato, il costo di produzione *ex fabrika* si aggira attorno alle 110 lire per chilowattora, contro una media europea di 60 lire circa. Ciò rappresenta uno svantaggio competitivo notevolissimo per le nostre imprese.

Il secondo punto cruciale, che elaborerò successivamente, è rappresentato dalla considerazione che tali questioni debbano essere gestite sempre di più a livello europeo. È vero che — come ha rilevato di recente il presidente dell'Autorità antitrust — l'Italia è relativamente in ritardo nei processi di liberalizzazione, ma altri paesi lo sono di più. Occorre allora assicurare una certa omogeneità nei processi di privatizzazione e liberalizzazione, altrimenti si rischia di generare fra i paesi europei delle tensioni che, nel tempo, saranno insostenibili per tutti.

Vorrei entrare nel merito delle questioni che a noi sembra prioritario affrontare per creare più concorrenza e — ripeto — per ridurre i prezzi nel nostro sistema industriale e per i consumatori. Elencherò brevemente i punti che riteniamo centrali. Occorre aumentare e rendere più differenziata l'offerta e, quindi, garantire più possibilità di accesso al mercato dal lato della generazione e dell'importazione di energia. Per ciò che concerne l'energia elettrica, ci sembra importante che si dia attuazione al cosiddetto decreto «sblocca centrali». Conosciamo le difficoltà che insistono su tale punto, anche alla luce del referendum, del ruolo delle regioni e di quello che giustamente vogliono avere gli enti locali nel determinare le condizioni ambientali della propria area. Tuttavia riteniamo che, relativamente a questo aspetto, vi siano interessi nazionali da salvaguardare. Crediamo quindi che, pur nel rispetto delle prerogative di tutti, sarebbe opportuno immaginare una semplificazione delle procedure di autorizzazione, valutando anche l'opportunità di inserire i processi autorizzativi delle nuove centrali nell'ambito dei provvedimenti straordinari previsti dalla legge obiettivo per le infrastrutture. Proponiamo, quindi, una riflessione su questo punto.

Un secondo aspetto, che in linea di principio dovrebbe risultare di più facile attuazione, è rappresentato dalla previsione di procedure accelerate e semplificate per favorire la costruzione di micro-centrali, di piccola taglia, che potrebbero consentire, in molti casi, l'approvvigiona-

mento di energia elettrica nei confronti di piccoli consorzi e di piccole e medie imprese. Un punto più controverso (sul quale tuttavia abbiamo un'opinione molto forte, che abbiamo già espresso in altre occasioni e che vorrei ribadire qui con grande chiarezza) è rappresentato dalla considerazione che occorre non soltanto accelerare la vendita delle tre centrali ENEL (le tre GENCO), ma anche, a nostro avviso, intervenire sulla quota di mercato dell'operatore dominante (con riferimento a ciò avete i dati e, quindi, non credo che sia necessario e utile che io li ripeta).

Non è sufficiente che la quota di mercato dell'operatore dominante scenda sotto il 50 per cento. A nostro avviso è necessario porre un tetto molto più stringente, almeno del 30 per cento; se fosse fissato al 50 per cento della quota di mercato, l'operatore acquisterebbe un ruolo largamente dominante poiché è difficile pensare che con tale percentuale vi sia un vero e proprio mercato libero. Ciò è particolarmente rilevante in connessione alla questione dell'avvio della Borsa elettrica, tanto più considerando il particolare metodo del *system marginal price*, nel quale l'impianto più inefficiente, il costo più elevato, il prezzo più alto, determina il costo per l'intero sistema; date queste caratteristiche (non si tratta tanto di un problema tecnico, che indubbiamente aggrava la situazione) è molto difficile — non voglio dire che non si debba fare, ma bisogna pensarci bene perché è molto rischioso — l'avvio della Borsa; bisogna accelerare fortemente la riduzione della quota dell'operatore dominante, altrimenti si rischiano sensibilissime oscillazioni dei prezzi e soprattutto una loro crescita: ciò non soltanto penalizzerebbe ulteriormente gli utenti idonei, ma rischierebbe di costituire un fattore che retroagisce, anche politicamente, sulla fattibilità dell'intero processo di liberalizzazione.

L'altro punto assolutamente centrale, a nostro avviso, è relativo all'aumento dell'energia di importazione disponibile per il mercato libero: sul piano istituzionale debbono essere adottate misure affinché si rendano progressivamente disponibili, per

il mercato libero, i contratti a lungo termine dell'ENEL sottoscritti prima del cosiddetto decreto Bersani.

Per quanto riguarda l'attività di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica (questione connessa a quella delle importazioni), occorre incentivare lo sviluppo di infrastrutture di trasmissione con l'estero: uno dei problemi che abbiamo sul piano dell'offerta riguarda proprio le importazioni. La nostra idea è che si debba consentire anche ai privati di realizzare linee di connessione e di trasmissione dell'energia, sia con l'estero sia all'interno: i privati debbono avere un ruolo sussidiario nel fornire nuova capacità di interconnessione. Da questo punto di vista esistono alcune differenze rispetto a ciò che si sta pensando in Europa, vale a dire in sostanza, di conferire il monopolio di tutti gli investimenti in rete ai gestori nazionali delle reti stesse.

I maggiori investimenti sulla rete costituiscono un problema essenziale da moltissimi punti di vista, perché dobbiamo evitare che l'Italia si trovi con un'offerta inadeguata, che si creino strozzature regionali in relazione ai meccanismi dei prezzi di trasmissione zonali e che quindi le regioni del Mezzogiorno siano svantaggiate nel momento in cui si avvia il nuovo sistema. Siamo dalla parte dei consumatori di energia e quindi vorremmo prezzi più bassi, ma come conseguenza dei processi effettivi di aumento della concorrenza, riduzione dei costi operativi ed in relazione all'esigenza di realizzare investimenti. Non auspichiamo strozzature dell'offerta causate dall'insufficienza di investimenti e riteniamo preoccupante la forte riduzione degli stessi che abbiamo osservato negli ultimi anni. Non vorrei parlare della California, ma semplicemente di strozzature dell'offerta: il *pricing*, a nostro avviso, deve tenere conto di questa esigenza, soprattutto in relazione al rischio di forti disparità regionali e della penalizzazione, in particolare, del Mezzogiorno.

Alcuni interventi debbono essere intrapresi a livello comunitario; credo che l'Italia debba svolgere un ruolo attivo nel promuovere la liberalizzazione da parte di

tutti, con garanzie di reciprocità, omogeneità nel processo e — ricordo, nuovamente, un ulteriore punto, perché rientra nell'ambito comunitario — consentendo nel regolamento sugli scambi *cross border* un'attività di investimento da parte di operatori privati.

Due punti, a nostro avviso, sono centrali tra quelli che vengono discussi a Bruxelles: mentre riguardo l'energia elettrica è noto, riportato da tutti i giornali ed appurato che le imprese italiane pagano prezzi più alti a causa di costi maggiori e di un sistema di tassazione e di oneri più elevati, ciò non è altrettanto chiaro per quanto riguarda il settore del gas. Qualora non lo fosse neanche per tutti voi, il documento che distribuiremo alla Commissione contiene numeri — che sono confrontabili con quelli di paesi simili ai nostri per quanto riguarda gli approvvigionamenti — che dimostrano che, anche da questo punto di vista, le imprese italiane sono particolarmente penalizzate: ciò provoca un problema di competitività del nostro sistema industriale. Le nostre idee riguardo al settore del gas sono sostanzialmente simili a quelle concernenti il comparto dell'energia elettrica: occorre favorire l'ingresso di nuovi operatori sul mercato. Non basta l'allargamento totale, a partire dal 2003, delle soglie di idoneità per i consumatori, ma è necessario anche agire dal lato dell'offerta, favorendo l'ingresso di nuovi operatori. Esistono una serie di problemi, sui quali l'Autorità di settore deve prendere provvedimenti urgenti, che gli operatori attendono da molto tempo, che stanno creando forte (e francamente eccessiva) incertezza; in particolare, mi riferisco alla questione dei codici di reti per l'accesso alle infrastrutture di trasporto, stoccaggio e distribuzione.

Questa non vuole essere una critica ma una constatazione; noi siamo stati sempre difensori — al di là di singoli aspetti su cui possiamo essere in disaccordo con l'*authority* — dell'autonomia e dell'indipendenza dell'*authority* stessa. Riteniamo infatti che sia utile che vi sia un'autorità di settore indipendente, almeno fino a quando non si avrà un mercato comple-

tamente libero; tuttavia, constatiamo che vi sono dei ritardi nel definire alcune condizioni cruciali di accesso che stanno generando eccessiva incertezza negli operatori. Anche in questo caso si tratta di sviluppare le reti di importazione sulla base dell'effettiva trasportabilità, e cioè verificando qual è il grado di utilizzo della capacità di importazione installata, la quale risulta essere utilizzata essenzialmente dall'operatore dominante.

Un altro aspetto importante è dato dal fatto che dobbiamo favorire ed autorizzare nuovi punti di accesso mediante lo sviluppo di terminali di rigassificazione; questo costituisce un altro modo — magari non centrale, ma che può comunque rivestire una qualche importanza — per aumentare e, al tempo stesso, differenziare l'offerta, rendendo in tal modo il mercato più efficiente e più concorrenziale.

L'attenzione è rivolta essenzialmente ai due mercati: elettrico e del gas; tuttavia, le questioni energetiche riguardano tanti altri aspetti e, in particolare, il mercato del petrolio, rispetto al quale sono da definire questioni importanti, come ad esempio quella della diversificazione delle fonti. Vi sono poi problemi che incidono direttamente sui cittadini e sugli operatori del settore, come ad esempio la questione della semplificazione e della razionalizzazione della rete di distribuzione, che costituisce, fra l'altro, un punto al quale teniamo in modo particolare. Riteniamo che si debbano eliminare i vincoli che riguardano, ad esempio, la distribuzione dei carburanti sul territorio. A nostro avviso occorre favorire il piano volontario di razionalizzazione che è stato messo a punto dalle compagnie petrolifere ed autorizzato dall'Autorità garante per la concorrenza; occorre anche rimuovere le attuali restrizioni all'operatività del settore per quello che riguarda orari, turni, e così via, nonché i vincoli normativi sulle autorizzazioni per le attività *non oil* e sulla contrattualistica fra aziende e gestori che, attualmente, è molto più ristretta di quanto non sia nella generalità degli altri paesi europei.

Concludo affidando ai miei colleghi il compito di svolgere sull'argomento ulteriori riflessioni, in particolare in tema di logistica, argomento questo poco sviluppato ma, a mio avviso, molto importante.

DOMENICO ANDREA INGLIERI, *Consigliere di Assocostieri*. L'Assocostieri è un'associazione che riunisce i depositi costieri petroliferi italiani indipendenti e che svolge un ruolo fondamentale nel rifornimento italiano di prodotti petroliferi in quanto esistono zone geografiche dell'Italia che senza tali depositi costieri non potrebbero essere riforniti. L'Assocostieri raggruppa circa 50 società ed ha una capacità di stoccaggio di circa 5 milioni di metri cubi di prodotti.

Condividiamo totalmente le affermazioni e le richieste del dottor Galli in ordine agli altri campi dell'energia — elettrica, gas — perché perfettamente applicabili al problema della distribuzione dei prodotti petroliferi.

Vogliamo tuttavia richiamare l'attenzione della Commissione su alcuni aspetti. Innanzitutto la politica fiscale, la quale risulta essere non allineata con le direttive comunitarie e che a volte nasce da azioni estemporanee che, spesso, agevolano alcune nicchie di mercato e ne penalizzano altre (mi riferisco al gasolio da riscaldamento, che subisce nel nostro paese una fiscalità molto più elevata rispetto a quella riscontrabile in altri paesi).

Un secondo aspetto riguarda i cosiddetti combustibili ecologici, per i quali riteniamo che si faccia in Italia ancora molto poco, anche se potrebbero rappresentare un complemento ai prodotti petroliferi (mi riferisco in particolare al biodiesel). A tale riguardo non esiste un quadro legislativo certo, così come non vi è certezza in ordine ad un loro futuro sviluppo, benché essi presentino, da un punto di vista ecologico, un notevole vantaggio; inoltre consentirebbero di ridurre la nostra dipendenza dalle importazioni estere.

Il dottor Galli ha fatto cenno anche al problema della burocrazia, cioè alle notevoli difficoltà derivanti dall'incertezza

sulle titolarità delle competenze fiscali fra centro e periferia; in questo senso, la semplificazione delle procedure risulta essenziale: molte volte i nostri operatori si trovano in difficoltà perché costretti a far riferimento a tante leggi, mentre sarebbe sufficiente disporre di un testo unico che consentisse di avere un quadro di riferimento preciso. Il coinvolgimento del Governo italiano, sia a livello comunitario sia a livello di organizzazioni specialistiche e tecniche, risulta abbastanza lacunoso e, conseguentemente, ci troviamo costretti, a volte, a subire decisioni che non hanno tenuto conto per nulla della problematica italiana. Auspichiamo inoltre l'apertura del mercato alla concorrenza ed una riduzione nel numero dei controlli e dei ricorsi alla certificazione ambientale (a volte complessa e priva di incentivi).

Per quanto concerne le energie rinnovabili, alcuni dei nostri operatori si sono interessati, alla luce delle recenti direttive governative e regionali, alle prospettive di tale comparto ed hanno scoperto, con grandissima sorpresa, che l'Italia, nonostante abbia sicuramente una potenzialità solare molto maggiore di quella di altri paesi, risulta essere, in questo campo, molto indietro. Infatti, se consideriamo a titolo di esempio la produzione di energia fotovoltaica (produzione di energia elettrica attraverso il sole) il nostro paese registra, rispetto a paesi come la Germania, l'Olanda e la Spagna, un rapporto di 7 ad 1, nel senso che tali paesi producono energia fotovoltaica 7 volte più dell'Italia. Fra l'altro tale tipo di energia non inquina, e permetterebbe di raggiungere gli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto; da questo punto di vista, la legislazione fiscale non è, a mio avviso, la più incentivante. Altri paesi hanno previsto incentivi per il settore energetico, ad esempio consentendo al produttore di energia elettrica di rivenderla all'ente centrale con ritorni economici molto più elevati; auspichiamo pertanto una revisione della legislazione in materia.

PRESIDENTE. Do adesso la parola ai deputati che intendano intervenire.

GIANNI VERNETTI. Ringrazio i rappresentanti di Confindustria, il direttore del centro studi e il rappresentante di Assocostieri, per i loro contributi. Mi sento di condividere gran parte dell'impostazione delle loro relazioni, in particolare i richiami sui tempi del processo di liberalizzazione e sulle quote: io credo che vada accelerato il processo di dismissione e che la quota di mercato del 50 per cento per l'operatore dominante sia ancora troppo elevata. Penso che il quadro delineato sia largamente condivisibile. Vorrei porre alcune domande e svolgere alcune riflessioni.

Per quanto riguarda il tema dell'efficienza energetica dell'impresa, volevo conoscere la vostra opinione sulle relative iniziative, vale a dire, su quel complesso di misure per favorire una riduzione dei consumi da parte del sistema delle imprese. Alcune grandi imprese, per esempio, hanno siglato accordi volontari su questa materia, che vanno osservati con grande attenzione anche come modello di riferimento in Italia, ma ancora prima nel mondo. Ritengo che ciò rappresenti un terreno interessante sul quale il sistema delle imprese dovrebbe ulteriormente cimentarsi, in quanto spesso tali iniziative sono anche sul fronte normativo, poco incentivate. Durante l'esame della cosiddetta legge Tremonti-*bis* — non intendo assolutamente instaurare una polemica politica — noi presentammo un emendamento che collegava l'incentivazione fiscale per l'impresa anche all'efficienza energetica, cioè a quanto un'impresa riesce a migliorare il proprio processo produttivo sul fronte dell'efficienza (penso tuttavia che ciò costituisca materia sulla quale potremo ritornare in futuro).

Rilevo con soddisfazione che la sottolineatura sul tema delle energie rinnovabili provenga proprio da un rappresentante dell'Assocostieri, in quanto ciò rappresenta sicuramente un terreno, accanto all'efficienza energetica, sul quale dobbiamo recuperare un ritardo. Con riferimento a ciò, non ho colto l'opinione di Confindustria e mi piacerebbe conoscere il suo punto di vista.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Vorrei soffermarmi in particolare su alcune questioni che mi sono state suggerite dal contributo del dottor Galli. Egli giustamente ha ricordato un elemento che, più che una contraddizione, rappresenta una realtà alla quale tutti gli operatori del settore dovranno in qualche modo abituarsi, nei diversi ambiti pubblici differenziati e ovviamente anche gli operatori privati. Si tratta della fase attuativa della realizzazione del federalismo anche in materia energetica, giacché quest'ultima è ormai da considerarsi costituzionalmente attribuita alla legislazione concorrente. È evidente che ciò richiama l'esigenza di riscrivere in concreto il nostro riferimento ai principi di proporzionalità e sussidiarietà. È chiaro, quindi, che diventa molto difficile e rischioso gestire i processi di innovazione, di necessaria modernizzazione e anche di accompagnamento della sollecitata, e ormai inderogabile fase di liberalizzazione con un esercizio improprio di poteri sostitutivi per quanto riguarda il ruolo dell'amministrazione centrale e persino del legislatore nazionale. Per perseguire, con il consenso delle amministrazioni locali e regionali, un effettivo processo di liberalizzazione del settore (obiettivo sollecitato non solo dall'Unione europea ma persino dall'Autorità antitrust), è del tutto evidente che sarebbe importante capire quanto la ricaduta di alcune affermazioni possa, in qualche modo, ingenerare contrarietà, contrasti e non già consenso. L'eventuale inserimento della materia all'interno della legge obiettivo sulle infrastrutture potrebbe provocare un giudizio negativo da parte degli enti locali e delle autonomie regionali, in quanto ciò richiama poteri sostitutivi, o comunque impropriamente esercitati, con possibili ricorsi dal punto di vista della illegittimità costituzionale. Quindi, non crea presupposti positivi per il processo di liberalizzazione, ma, al contrario, si generano notevoli punti interrogativi e, ovviamente, incertezza.

La seconda questione che volevo porre è relativa all'accennato « dimagrimento » sino al 30 per cento, e forse anche al di

sotto di tale soglia, della quota detenuta dal soggetto dominante nel settore della generazione. Non ho un atteggiamento preconconcetto rispetto ad un obiettivo così dichiarato, ma vorrei capire se in questo paese siano disponibili, oggi, risorse e capacità tali per cui tale obiettivo sia raggiungibile nel medio e breve periodo o se, invece, la questione debba porsi su un terreno che va oltre il medio periodo anche dal punto di vista economico. Stiamo parlando di un cambiamento del mercato entro un periodo che oggi non è nelle disponibilità né del legislatore, né delle autorità e — credo — nemmeno dell'Unione europea. Richiamandoci alla necessità di una omogeneizzazione e di un adeguamento dei mercati, anche europei, il raggiungimento nel breve periodo della soglia del 30 per cento potrebbe determinare incursioni improprie di soggetti che determinerebbero, sia attraverso i processi di privatizzazione, sia attraverso processi di crescita di società private, la debolezza del sistema Italia e quindi la sua non competitività.

STEFANO SAGLIA. Ringrazio naturalmente i rappresentanti di Confindustria che sono intervenuti per fornire un ulteriore e significativo contributo alla nostra indagine conoscitiva. Intervengo rapidamente per svolgere alcune considerazioni.

Innanzitutto, l'estensione della possibilità di intervenire con le norme della legge obiettivo anche per quanto riguarda le infrastrutture energetiche rappresenta un tema, non solo interessante, ma che credo la Commissione condivida, se non altro perché il presidente stesso, onorevole Tabacchi, aveva sottolineato tale tema nell'ambito del parere che abbiamo fornito alla competente Commissione.

Per quanto attiene ai temi di carattere generale, condividiamo evidentemente la preoccupazione per una liberalizzazione che non è decollata, in particolare, per quanto attiene al mercato elettrico. Tale liberalizzazione evidentemente potrà realizzarsi, con una significativa riduzione delle tariffe che oggi cominciano ad essere insopportabili per il sistema produttivo,

solo ed esclusivamente se si interverrà sul lato dell'offerta, cioè se si renderà possibile una maggiore capacità produttiva del paese, attraverso nuove infrastrutture e nuove centrali.

Al di là di queste considerazioni, vorrei porre alcune domande: le valutazioni che oggi Confindustria ha rassegnato rispetto alla liberalizzazione comportano un giudizio sulla necessità di aggiornamento dei decreti che regolano le liberalizzazioni dei mercati di gas ed elettricità, oppure si ritiene necessaria solo una maggiore operatività degli strumenti stessi?

Confindustria ritiene necessario un intervento anche sul fronte dell'approvvigionamento dell'energia? In particolare, per quanto attiene alle materie prime, penso al dibattito che si è svolto circa l'introduzione del carbone nella produzione energetica. È un tema che avete approfondito?

L'ultima questione che avanzo, che ritengo abbia forti ripercussioni sul sistema elettrico nazionale, anche se può sembrare particolare, verte sulle cosiddette aziende energivore. Siamo giunti alla significativa scadenza dell'accordo che l'ex Ministero dell'industria aveva stipulato, sulla base della considerazione che la stessa sicurezza della rete poteva dipendere da un accordo attraverso l'interrompibilità delle aziende siderurgiche, in particolare, e di tutto il sistema delle aziende cosiddette energivore. Vorrei conoscere la posizione di Confindustria al riguardo e sapere se vi è disponibilità da parte del sistema produttivo, a fronte di una risposta positiva del Governo sul lato delle importazioni di energia dall'estero, circa un ulteriore allargamento dell'offerta di interrompibilità.

ALFREDO VITO. Vorrei capire se Confindustria nutre le stesse preoccupazioni di Forza Italia: è stato avviato un processo di privatizzazione, che tutti auspichiamo proceda con maggiore speditezza ma, in realtà, registriamo una situazione di profonda diversificazione tra i paesi europei. Un vecchio slogan dice che «energia è potere» e, certamente, la politica energetica non è secondaria nella vita economica di un paese e nel rapporto tra gli Stati. Vi

sono paesi vicinissimi — come la Francia, ad esempio —, che perseguono una politica energetica in completa contraddizione con le norme di liberalizzazione stabilite dai paesi dell'Unione europea. Si tratta di questione politica: vi è stata, da questo punto di vista, una scarsa iniziativa del Governo italiano nel corso della precedente legislatura e ciò costituisce un problema che condiziona pesantemente le scelte che bisogna compiere. Se da un lato parliamo di ulteriore depotenziamento della posizione dominante dell'ENEL, dall'altro non possiamo non tener conto che tali processi si stanno avviando nei modi e nei termini che abbiamo verificato: sappiamo perfettamente chi ha acquistato le GENCO e che vi è una forte partecipazione di aziende di altri paesi europei; la questione del ruolo dell'Italia nel sistema energetico deve preoccuparci, atteso che una scelta referendaria compiuta in epoca passata che vieta l'uso dell'energia nucleare è, probabilmente, una delle cause degli alti prezzi che paghiamo oggi per l'energia. Qual è l'opinione di Confindustria riguardo ciò?

Ho ascoltato affermazioni sulla necessità di accelerare il processo di diminuzione della quota di posizione dominante e le vendite di GENCO (probabilmente ne è necessaria una quarta), ma qual è la posizione di Confindustria rispetto alla situazione europea?

Vorrei capire meglio il punto di vista degli industriali riguardo alle modalità di vendita di GENCO. Al fine di evitare che la loro cessione avvenga anche a prezzi di gran lunga superiori al valore di ricostruzione (in un secondo momento ciò finirebbe col gravare sui consumatori) si suggerisce un metodo di vendita diverso da quello a blocco, impiegato fino ad oggi. Tenuto conto che parliamo di vendite per le quali gli acquirenti non sono numerosi, rischieremmo di ritrovarci in una situazione analoga a quella creata per i telefonini internazionali, dove poche aziende si sono accordate. Non vorrei che il prezzo della prossima GENCO, seguendo questo criterio, sia inferiore di tre o quattro volte rispetto a quello stipulato la volta

precedente. Mi pare che questa proposta di Confindustria, se ne ho ben compreso lo spirito, sarebbe estremamente pericolosa.

Vorrei inoltre mi fosse chiarito che cosa pensa l'organizzazione degli industriali sulla questione del *system marginal price*: una deliberazione dell'Autorità per l'energia del 30 aprile 2001 varata alla vigilia delle elezioni scorse, introduce un criterio che ritengo ugualmente pericoloso perché, se applicato in maniera disinvolta dalle aziende, le arricchirebbe enormemente a danno dei consumatori. Se ci trovassimo dinanzi ad un concatenarsi di eventi, come una possibile vendita di blocco delle GENCO ed un'applicazione truffaldina del *system marginal price*, una riduzione delle tariffe elettriche italiane diventerebbe utopistica.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere una considerazione prima di dare la parola per la replica ai nostri illustri ospiti. Abbiamo voluto approfondire la situazione del mercato dell'energia, alla luce di un contesto internazionale in sempre maggior movimento, non senza aver rilevato che, fino all'inizio degli anni novanta, il dibattito riguardo a tali argomenti era scarso e chi interveniva parlava di Stato e di monopolio. Ad un tratto, le stesse persone hanno cominciato ad esprimersi in termini di mercato e di concorrenza. Non si è visto un grande lavoro culturale e ho l'impressione che ci sia stato e ci possa essere tuttora il rischio di qualche improvvisazione.

L'apertura del mercato avrebbe dovuto portare con sé l'ingresso di nuovi operatori, in numero sempre più consistente: adesso si dice che ciò non è avvenuto perché ci sono barriere autorizzative, perché si è manifestata ambiguità nell'attuazione della riforma (la Borsa elettrica, l'acquirente unico), perché si sono verificati ritardi ed incertezze nella regolazione. Siamo sicuri che le cause siano queste? La mancata entrata di capitali italiani nelle industrie privatizzate non è forse legata, da un lato, all'eccessivo impegno finanziario, e dall'altro alla redditività differita? Questa estate la vicenda FIAT-EDF non ci

ha tranquillizzato, bensì fortemente allarmato per il modo in cui si colgono certe occasioni, vale a dire più in termini di *spot* che di grande prospettiva.

La sensazione che si ha è che le poche imprese che già vi operavano abbiano approfittato dell'apertura dei mercati energetici, in quanto è stata insignificante l'entrata di nuovi soggetti, se si esclude quella degli operatori che svolgono attività di intermediazione commerciale dall'estero: troppo poco, per il vero. In pratica, mentre la competizione si è spostata su basi continentali, quelle imprese si sono messe a fare *trading* elettrico, e non si sono certo poste come protagoniste del mercato. Gli altri paesi hanno, invece, puntato a rafforzare le industrie nazionali favorendo, di volta in volta, i processi di concentrazione, di diversificazione e di internazionalizzazione. Ecco il perché di questa indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia. Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo farne una questione di principio, per cui comunque liberalizzare è meglio di ogni altra cosa, e privatizzare costituisce in assoluto una scelta cui non si può venire meno? Ma se gli altri si muovono su piani diversi, che cosa succede? Siamo sicuri che la nostra strada virtuosa riuscirà a contaminare positivamente anche gli altri e che non ci troveremo invece colonizzati, come è già accaduto in altri settori in cui credevamo di essere forti, per non dire imbattibili? Questa è una riflessione che trovo particolarmente interessante e che rivolgo ai rappresentanti degli industriali italiani i quali, a buon diritto, ritengono di avere un ruolo da svolgere, che ci auguriamo sia da veri protagonisti.

GIAMPAOLO GALLI, Direttore del centro studi di Confindustria. Rispondo innanzitutto alle domande a cui sono in grado di replicare, i miei colleghi mi aiuteranno per gli altri quesiti.

Rispondo con un doppio « sì » alle domande poste dall'onorevole Vernetti, sia sul tema relativo all'efficienza energetica e sugli accordi volontari sia su quello relativo alle energie rinnovabili. Il primo è un

argomento su cui siamo d'accordo e che ci vede già impegnati ma su cui, forse, dovremmo attivarci ancor di più. Siamo d'accordo anche con le considerazioni relativi al tema delle energie rinnovabili; si tratterà poi di capire il come, il dove e a quali costi.

In tema di federalismo energetico — questione sollevata dall'onorevole Quartiani — si pone l'esigenza di avere il consenso delle autorità locali, e si discute sulla correttezza o meno di utilizzare i poteri sostitutivi rispetto alla proposta — peraltro condivisa da questa Commissione — di fare uso in questo campo della legge obiettivo. L'utilizzazione di tale strumento a me sembra ovvio in quanto esistono in questo settore degli aspetti che travalicano la legislazione concorrente delle regioni e ed i legittimi interessi e le prerogative delle stesse e dell'ente locale (se si decide di costruire, in una data parte del territorio, un terminale di rigassificazione, necessariamente la sua realizzazione inciderà su quell'area, ma anche sulla disponibilità di energia sull'intero territorio nazionale). Capisco anche che dietro quest'osservazione vi è il tema della legge obiettivo, e il dibattito che su di essa si è svolto; infatti, come voi saprete, Confindustria è stata tra quelli che hanno proposto di utilizzare uno strumento di questo tipo.

L'onorevole Saglia ha sollevato l'importante questione dell'aggiornamento della legislazione vigente; risulta chiaro da quanto abbiamo detto, per esempio in merito alla questione dei « tetti », che un tale aggiornamento si richiede; però lo dico con una certa cautela, perché ogni qual volta si pensa di modificare una legge si deve anche valutare il complesso delle condizioni politiche.

Come ho detto prima esistono due aspetti da tenere presenti; il primo riguarda la liberalizzazione; il secondo la necessità di evitare eccessive asimmetrie in Europa in questo campo. In ordine a quest'ultimo aspetto — con ciò rispondo alla domanda postami dal presidente Tabacchi — siamo preoccupati: non c'è dubbio che occorra trovare la strada che consenta, nonostante i rischi, di difendere il

sistema paese e al tempo stesso di privatizzare e liberalizzare ulteriormente il nostro sistema. Allo scopo occorre condurre una forte azione su Bruxelles sia in termini di legislazione europea sia in tema di rapporti politici; infatti — come osservato dall'onorevole Vito — vi è stata, su tale questione, una certa disattenzione. La questione sollevata dal presidente Tabacchi in merito al ruolo svolto dalla Francia va affrontata in via preventiva e a livello di autorità politiche; nella vicenda EDF, per quanto si tratti di imprese pubbliche di grande rilevanza e con la fama di essere indipendenti, il Governo francese ha pur sempre giocato un ruolo.

Inoltre, non credo che si ponga un problema relativo al fatto che i privati non acquistano le centrali perché presentano una bassa redditività; credo invece che i privati non acquistano quando si intende vendere loro delle centrali a prezzi considerati fuori mercato. Quando si è proceduto alla vendita della prima GENCO essa è avvenuta ad un prezzo superiore a quello che si sarebbe sostenuto nel caso in cui tale centrale fosse stata costruita *ex novo*. Questo è avvenuto perché non si riescono a sbloccare le cosiddette centrali *green field* e, quindi, l'operatore alla fine l'ha acquistata ad un prezzo fuori mercato. Ciò andrebbe evitato, perché se si mantengono queste condizioni gli operatori realizzeranno queste operazioni più sulla base di considerazioni di strategia politica che di redditività.

Noi abbiamo pensato ad una vendita in blocco, o comunque a vendite che siano fortemente concentrate.

ALFREDO VITO. Probabilmente ci vuole una via di mezzo.

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore del centro studi di Confindustria*. Si può pensare ad una via di mezzo, ma occorre evitare che si ripeta quanto successo in passato. Già il fatto che si vendano le GENCO, anziché le centrali separatamente, rappresenta una situazione che ha posto delle soglie. L'operatore privato, quello vero, che non ha alle spalle nazioni o strategie

politiche, deve poter realizzare un conto di redditività. Esiste una vitalità del sistema imprenditoriale italiano (lo abbiamo visto anche nelle vicende delle privatizzazioni), vi è disponibilità di capitali in Italia e anche la possibilità di attingere a capitale di debito sui mercati internazionali, come si fa necessariamente in questi casi. Non credo che la scarsità dei capitali, e di capitali italiani, rappresenti un problema: occorre che vi siano le condizioni di convenienza e bisogna vigilare affinché i prezzi e la qualità delle GENCO siano congrui rispetto all'obiettivo che si vuole perseguire.

Per quanto riguarda la domanda sul *system marginal price*, credo che tale sistema sia più semplice rispetto a quello del *pay as you bid*, ma occorre sottolineare i rischi legati ad una borsa elettrica in assenza di un mercato liberalizzato: qualcuno potrebbe pensare al costo dell'impianto più inefficiente. Tuttavia il vero rischio, quale che sia il sistema tecnico, in presenza di due grossi operatori e di «minutaglie», è che vi sia una collusione. I sistemi d'asta sono ideali da molti punti di vista, ma è chiaro che, quando vi sono pochi operatori, qualsiasi sistema d'asta è rischioso in quanto si aprono le buste e il prezzo viene fuori alla cieca (ricordate, ad esempio, il *fixing* sul mercato dei cambi quando nel 1980 il dollaro aveva raggiunto il valore di 2200 lire in quanto solo due soggetti erano rimasti ad operare sul mercato). Volevo soltanto porre l'attenzione su tale problema.

MASSIMO BECCARELLO, *Direttore del nucleo public utilities e concorrenza della Confindustria*. L'onorevole Saglia — se non sbaglio — ha posto il problema delle aziende energivore con riferimento, in particolare, alla disponibilità di energia di importazione e al problema dell'interrompibilità. Noi crediamo che vi siano spazi per aumentare l'energia di importazione a condizioni di interrompibilità e che ciò vada valutato attentamente. Pensiamo che vi sia la possibilità di riportare le soglie di sicurezza previste dal nostro gestore di

mercato a livelli inferiori, che siano uguali a quelli adottati in altri paesi europei. Quindi, crediamo che, almeno per l'interrompibilità, vi sia spazio per almeno altri 200 megawatt rispetto agli 800 previsti lo scorso anno.

Credo poi che vi sia un problema molto importante per quanto riguarda le modalità di allocazione dell'energia di importazione. Si tratta di un tema «caldo»: tra l'altro si avvicina la scadenza del 31 dicembre e molte nostre aziende energivore, pur non conoscendo le condizioni di allocazione della capacità di importazione, devono sottoscrivere i contratti per il prossimo anno. Abbiamo osservato e sopportato con una certa criticità alcune condizioni come, ad esempio, i meccanismi d'asta oppure di *pro quota*. Il meccanismo d'asta è efficiente dal punto di vista allocativo, ma, a causa della congestione, non riesce a trasferire sul mercato interno i benefici del basso costo dell'energia di importazione.

Il meccanismo del *pro quota* genera un insieme di effetti distorsivi, in quanto molti soggetti, anche non utilizzando energia, acquistano sul mercato le bande. Si tratta di un mercato secondario fortemente inflazionato e, ancora una volta, si ricreano di fatto i medesimi effetti: non riusciamo a trasferire sul mercato interno i benefici del differenziale di costo. Forse bisognerà per tale aspetto compiere una valutazione, in quanto, alla fine, tale energia dovrà essere in qualche modo allocata, o comunque indirizzata, anche con una presa di posizione sul piano della responsabilità politica, nell'ottica di una redistribuzione nell'ambito dei diversi soggetti che si trovano sul mercato. Occorre considerare che le aziende energivore si confrontano nei mercati internazionali con soggetti che hanno differenziali di costo elevatissimi: si tratta di un rapporto del 40 per cento in più. Non è facile recuperare questo *gap* agendo sugli altri costi. Ciò rappresenta, allo stato attuale del mercato, un tema molto importante. Speriamo che in futuro gli interventi di carattere infrastrutturale e l'ammontare di efficienza del nostro parco di generazione possano at-

tenuare tale problema. Oggi credo tuttavia che il problema dell'importazione investa anche la responsabilità di una politica redistributiva.

Un altro aspetto importante, che noi osserviamo con attenzione, in una più ampia ottica di politica energetica, è rappresentato naturalmente dal verificare la possibilità e comunque dal non disincentivare, di diversificazione delle fonti. Credo che oggi la politica nucleare (per quanto *appeal* possa avere, soprattutto se guardiamo i prezzi della Francia) sia difficilmente ripercorribile senza l'intervento dello Stato, in quanto essa ha purtroppo dei costi eccessivamente elevati. Credo che vada valutato con maggiore attenzione lo sviluppo delle centrali a carbone, naturalmente basata sulle nuove tecnologie: sto pensando, ad esempio, a impianti di rigassificazione del carbone, tenendo presente che potrebbero esservi dei rischi e delle difficoltà dal punto di vista della logistica del carbone, da valutare attentamente. Occorre considerare, però, che il cosiddetto decreto Bersani ha stabilito che quello della generazione è un mercato liberalizzato; quindi si tratta di un problema piuttosto difficile, che deve essere valutato rimuovendo gli ostacoli alla diversificazione delle fonti e collocando tutte le possibilità di produzione sullo stesso piano. È preoccupante il fatto che le richieste di nuove centrali riguardino soprattutto gli impianti a ciclo combinato che privilegiano, in via quasi esclusiva, il gas. Ciò comporta un insieme di rischi, non secondari, anche di carattere geopolitico. Tuttavia siamo favorevoli alla rivalutazione delle fonti alternative di energia, come il carbone.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Confindustria per la cortesia e la puntualità con le quali si sono presentati a questo appuntamento, oltre che per i documenti che ci hanno consegnato. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 17,35.

Audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, l'audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL e UIL. Sono presenti Renato Matteucci e Giacomo Berni della CGIL, Giovanni Guerisoli, Arsenio Carosi ed Ulderico Marzioni per la CISL, Alfredo Belli e Giuseppe Briano per la UIL.

Avverto che l'UGL ha comunicato la propria indisponibilità a partecipare all'audizione di oggi, riservandosi di far pervenire alla Commissione, nella giornata del 26 novembre, una memoria scritta sui temi oggetto dell'indagine. Propongo di dare la parola ad ognuna delle organizzazioni intervenute per dieci minuti, secondo l'ordine che riterranno opportuno, per poi aprire la discussione.

GIOVANNI GUERISOLI, Segretario confederale della CISL. In rappresentanza della CISL sono oggi presenti il dottor Arsenio Carosi, segretario generale della FLAELI, ed il dottor Ulderico Marzioni, che rappresenta il settore del gas; eventualmente, signor presidente, potranno integrare la mia esposizione.

Accogliamo con interesse ed attenzione l'iniziativa della X Commissione. La problematica in oggetto riguarda un settore vitale per il paese, rispetto al quale la politica deve recuperare un ruolo fondamentale. La documentazione che abbiamo ricevuto mette in evidenza le specificità e la delicatezza del comparto; a nostro parere, il problema di fondo mai risolto (che ha un'influenza di gran lunga superiore agli altri) è quello della dipendenza energetica che, in quest'ultimo periodo, si è ulteriormente acuita con particolare riferimento all'elettricità ed al gas, che costituiscono un vincolo speciale.

Ci rendiamo conto della complessità di questioni come la dipendenza energetica e la differenziazione delle fonti, in particolare per quanto riguarda il carbone, che costituirebbe l'unica fonte in grado di

articolare la dipendenza e ridurre il costo della tariffa. Ci sono sicuramente implicazioni di natura ambientale che, peraltro, la tecnologia ha largamente affrontato; crediamo che sia la scelta del carbone, sia quella delle fonti di energia pulita debbano essere accompagnate da una azione di sostegno, anche fiscale, da parte del Governo e del Parlamento; in caso contrario, difficilmente andrebbero incontro ad un esito positivo. In questo senso, non ci pare che la scelta della *carbon tax* sostenga la diversificazione delle fonti ma, anzi, la penalizzi. Si tratta di un tema che la politica deve affrontare sapendo che le conseguenze di una decisione possono influire in diverse direzioni.

Per quanto riguarda i temi di carattere generale, vorrei dire che i processi di liberalizzazione, in conseguenza anche del cosiddetto decreto Bersani, non hanno completato il loro *iter* legislativo. Una serie di normative, che dovevano essere varate, non sono state introdotte: ciò ha determinato un vuoto, occupato, in qualche modo, da soggetti diversi da quelli competenti. In particolare, delicato è il ruolo dell'*Authority*, che sta assumendo decisioni di competenza di altri: mi riferisco alla tariffa unica, all'interessamento alla fascia sociale o alla decisione, in una certa fase del processo che riguarda l'ENEL, sulla GENCO. Si tratta di sintomi che rivelano i vuoti prodotti dalla mancata attuazione di una serie di provvedimenti di natura legislativa implicati dal processo di liberalizzazione: in questo modo — ripeto — si è lasciato spazio ad iniziative di soggetti non competenti.

Un altro problema mai risolto riguarda la strategia industriale e la dimensione delle aziende (segnalato anche nel documento inviatoci) che, però, ritengo abbia rilievo diverso: se non si affronta il nodo della diversificazione delle fonti, si rischia di discutere (in particolare riguardo le tariffe) unicamente sulla riduzione del ruolo dei grandi soggetti energetici, senza considerare un fatto fondamentale: l'incidenza del personale sul costo dell'energia elettrica non supera l'8 per cento. Immaginare di affrontare il tema della politica

energetica e della sua influenza sui consumatori e sugli utenti unicamente intervenendo sulla dimensione delle aziende e sulla concorrenza (vera o presunta) che dovrà essere realizzata, non solo non risolve il problema di fondo, ma anzi rischia, in un mercato che ha una prospettiva europea e sovranazionale, di ridurre la capacità di azione dei soggetti nazionali che spesso, a confronto con altri, hanno una dimensione che condiziona il loro operato.

Il tema della liberalizzazione dovrebbe avere innanzitutto una prospettiva sovranazionale per poter effettuare un confronto con quanto accade nel resto dell'Europa e verificare in che modo gli altri paesi si stanno organizzando su questo argomento.

Quando abbiamo affrontato il nodo della politica energetica la tesi, sostenuta dal precedente Governo e da noi condivisa, prevedeva che l'ENEL dovesse mantenere il suo ruolo di soggetto industriale; tuttavia, i comportamenti tenuti da tale ente fino ad oggi sono stati simili a quelli di una conglomerata e meno improntati allo sviluppo di una politica industriale; inoltre, l'attenzione prestata quasi esclusivamente ai risultati di bilancio, sia pure importanti, ha prodotto delle conseguenze nefaste sul servizio offerto; si è pensato infatti di realizzare alcuni obiettivi agendo unicamente sul personale — dimezzandolo — ottenendo però il risultato di ridurre i presidi dell'ente sul territorio e di peggiorare complessivamente il servizio, senza che i consumatori abbiano tratto alcun beneficio in termini di costo delle tariffe; stesso discorso vale, per alcuni versi, anche nei confronti del comparto del gas.

Ritengo, pertanto, che l'aspetto saliente che debba essere posto all'attenzione di questa Commissione è che il Governo — la politica in genere — deve recuperare un ruolo in merito al tema della politica energetica, lasciato attualmente, alla competenza delle singole aziende e, come tale, retto da un disegno di carattere non generale.

RENATO MATTEUCCI, *Componente del dipartimento dei settori produttivi e delle reti*. Ringrazio la Commissione per l'invito ed anche per l'iniziativa intrapresa, in avvio di legislatura, di svolgere un'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, in modo che sull'argomento si possa generare una necessaria opinione politica.

I processi di liberalizzazione nel settore energia li riteniamo irreversibili; ci sembra necessario effettuare una valutazione, anche a seguito delle riflessioni in corso a livello europeo, su quali siano i percorsi da intraprendere per accelerare tali processi in modo da ottenere quei risultati che in essi sono insiti. In questo senso, il dibattito dovrebbe aiutare anche a costruire un'opinione parlamentare e governativa sulla proposte formulate dalla Commissione europea di revisione delle direttive (96/92/CE e 98/30/CE), di cui condividiamo l'idea di anticipare la liberalizzazione della domanda al 2005.

Per il settore elettrico si è posto il problema, derivante dall'applicazione diversificata nei vari paesi membri della direttiva, della mancanza di precise regole che definiscano le condizioni di accesso alla rete per scambi transfrontalieri di energia, i relativi sistemi tariffari e gli investimenti di potenziamento. Si tratta di un aspetto delicato perché risulta evidente che non può essere attribuita soltanto ai due paesi aventi una frontiera in comune la decisione anche sulle questioni di impatto ambientale in merito, in particolare, agli investimenti, che costituiscono una delle condizioni necessarie affinché si possa acquisire una quota, seppur non relevantissima (a causa di una limitata capacità sulle reti transfrontaliere) di mercato europeo dell'energia.

Un'altra questione concerne le regole che, in materia di concorrenza, i paesi membri devono stabilire per i propri mercati nazionali in ordine alla produzione di energia; in questo caso il problema da risolvere è quello di far sì che tali regole siano, per tutti i paesi membri, comuni:

uniformità che, come ben sappiamo a partire dalla vicenda di *Electricité de France*, non esiste.

Per quanto concerne l'Italia, a nostro parere vanno attuate alcune delle normative previste dal decreto Bersani; in particolare, quelle in materia di concorrenza e, quindi, tutto ciò che aiuta gli investimenti in nuove centrali (il decreto sblocca centrali), l'accelerazione della vendita delle due GENCO e l'attivazione del mercato elettrico. In merito a quest'ultimo aspetto crediamo che si possa costruire un mercato che consenta la permanenza di una quota significativa di contratti bilaterali, perché li riteniamo capaci di fornire segnali al mercato stesso. Tali contratti possono infatti divenire uno strumento che permette agli utenti e ai produttori, anche in relazione alle loro differenti esigenze, di incontrarsi.

In tema di acquirente unico abbiamo sempre sostenuto la necessità di una sua attivazione in modo che vi sia una persona giuridica in rappresentanza del cosiddetto mercato vincolato; riteniamo che tale strumento vada attivato subito, perché anche nel momento in cui si liberalizzerà l'utenza finale sarà necessario avere, nella fase di transizione e con forme probabilmente diverse, uno strumento che tuteli l'accesso al mercato delle utenze domestiche.

Per quanto concerne le politiche europee e nazionali in tema di sicurezza dell'approvvigionamento energetico — tema che la Commissione europea ha posto all'ordine del giorno con un Libro verde, e su cui si è svolto un lungo ma positivo processo di consultazione da parte del Ministero dell'industria — si tratta di comprendere quali siano gli impatti fra politiche di indirizzo ed anche di vincolo per la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e la libera espressione delle aziende sul mercato. In particolare, sulle tariffe alla produzione l'Italia ha effettuato delle scelte, e se adesso le si vuole rimettere in discussione si deve essere consapevoli di quello che si fa; l'*import* non determina un abbassamento delle tariffe, perché qualsiasi esportatore esterno vende al prezzo

medio del mercato italiano, e anche perché esiste un limite nell'accesso alla rete per scambi transfrontalieri. L'Italia ha scelto di effettuare una politica energetica ambientale che comporta un differenziale strutturale del nostro paese rispetto all'Europa; pertanto, non ci si può lamentare che non calino le tariffe; anche con lo sviluppo di nuove tecnologie e con maggiori rendimenti, non si arriverà mai alla media europea. Ciò significa che le industrie, i produttori e i consumatori, devono rivolgersi a politiche energetiche di maggiore risparmio rispetto ad altri paesi.

Infine, bisogna consapevolmente decidere, a livello nazionale e periferico, se effettuare delle operazioni sui combustibili poveri: carbone e *orimulsion*; e tale decisione deve essere presa tenendo conto del luogo, e con il consenso delle autorità competenti dei territori in cui si decide di realizzarle.

Il problema va affrontato con tale livello di consapevolezza: politica energetica, politica ambientale e consenso territoriale. Volevo segnalare ciò in quanto la fine del 2001 e l'inizio del 2002 rappresentano una fase delicata ed è opportuno che, nella condizione di mercato inadeguato del nostro paese, si mantengano grandi segnali di mercato nell'assegnazione delle CIP 6 e dell'*import* ai settori energivori: ipotesi di riserve e *similia* ci sembrano in controtendenza rispetto ai problemi che abbiamo di fronte.

Per quanto riguarda la rete di trasmissione e il suo sviluppo, vi è un problema parlamentare e governativo: bisogna stabilire i limiti per l'elettromagnetismo, altrimenti non si realizza neanche un chilometro di rete di trasmissione. Riteniamo eccessivi i limiti che erano stati proposti: pensiamo che, nel rispetto della salute dei cittadini, essi possano essere tranquillamente più alti. Comunque bisogna stabilire subito tali limiti altrimenti non si risolvono i problemi della rete di trasmissione.

Un tema, implicito nel titolo dell'audizione, merita una riflessione: come ragionare di fronte al nuovo articolo 117 della Costituzione e ai poteri regionali. Riteniamo che il settore energetico, pur es-

sendo menzionato esplicitamente (produzione, distribuzione e trasporto dell'energia, anche se non c'è scritto elettrica) come appartenente alla potestà legislativa concorrente, necessiti di alcune condizioni sicuramente nazionali, nel senso che non possono esservi situazioni regionali che alterano i livelli di concorrenza. I poteri per la localizzazione delle centrali, ed i limiti dell'elettromagnetismo devono essere uguali dappertutto, altrimenti si alterano le condizioni della concorrenza, che spetta al potere esclusivo dello Stato fissare. Con riferimento a ciò, credo che la cosa migliore sarebbe stilare un patto esplicito con le regioni: non si tratta di espropriare un loro potere, bensì di muoversi all'interno di un complicato processo nazionale che abbia tali caratteristiche. In questo processo di revisione vanno equilibrati, secondo la nostra esperienza, i poteri in campo. Occorre aumentare, precisare ed esercitare il potere di definizione delle politiche del Governo, e in particolare del Ministero delle attività produttive, in rapporto con il Parlamento ove necessario e con il coordinamento delle regioni per le questioni che ho segnalato. In riferimento a ciò, Governo e Parlamento dovrebbero porre maggiore chiarezza di indirizzi nel documento di programmazione economico-finanziaria: se qualche volta si è andato oltre ciò è stato causato dalla mancanza di indicazioni in tale documento. Occorrono strumenti chiari per l'orientamento delle imprese e vorrei segnalare, tra l'altro, che non sono stati attuati alcuni aspetti fondamentali, come la concessione all'ENEL, il quale è titolare di un servizio senza un atto che stabilisca i vincoli concessori. In questo ambito si potrebbero inquadrare alcune delle questioni che sono state segnalate. Riteniamo indispensabile, nel processo di liberalizzazione, la presenza dell'Autorità indipendente e ciò è confermato dall'ipotesi di revisione della normativa, che prevede più esplicitamente la presenza di autorità indipendenti nei vari paesi. Bisogna inoltre garantire l'autonomia delle imprese: esse operano nel mercato e ciò vale anche per quelle a controllo pubblico, sia per le